

Per chi collabora alla propria identificazione divieto di reingresso ridotto

Espulsioni assistite, Cpt da vuotare

Marco Ludovico
ROMA.

È il capitolo sulla sicurezza, quello che più agita l'opposizione di fronte alla riforma della Bossi-Fini. Le dichiarazioni in casa Cdl sono durissime: «Pasticcio pseudo-buonista» (Alfredo Mantovano, An); «Italia, terra di nessuno» (Isabella Bertolini, Fi); «Provvedimento pessimo» (Roberto Maroni, Lega); «Cancellato il diritto alla sicurezza» (Iole Santelli, Fi). Ma il ministro Amato, in mattinata, aveva giocato d'anticipo: «Affermare che questa legge farà aumentare i clandestini è del tutto sbagliato e opposto alla realtà. Del resto — ha detto il ministro rivolgendosi alla Cdl — quale credibilità ha chi, quando ha condotto la lotta alla clandestinità, l'ha fatta aumentare in numeri così elevati?».

OPPOSIZIONE ALL'ATTACCO

Criticati i meccanismi che regolano i rimpatri

Il ministro replica: «Con la vecchia legge i clandestini sono aumentati»

Il riordino della Bossi-Fini, in effetti, interviene profondamente sulle norme attuali. A cominciare dall'effettività delle espulsioni dei clandestini, un problema collegato anche alla difficoltà frequente di identificare l'immigrato. La strada imboccata è quella di «rimpatri volontari assistiti» ai quali potranno accedere sia gli stranieri che collaborano, sia gli immigrati non espulsi che non hanno i mezzi per rientrare nel paese d'origine. È previsto in proposito un fondo finanziario, alimentati con i contributi degli imprenditori che assumono immigrati, dei garanti e degli stessi stranieri.

Chi aderisce ai programmi di rimpatrio vede ridotto anche il divieto di reingresso in Italia. Sulle sanzioni, proprio per tirare una linea con la Bossi-Fini, il testo Ferrero-Amato riconduce

la disciplina ai principi del codice penale e di procedura penale, eliminando quella specie di «diritto speciale aggravato» previsto nella normativa attuale e già oggetto di censure da parte della Corte Costituzionale.

Ma un altro capitolo decisivo è l'intervento sui Cpt, centri di permanenza temporanea e assistita. In attesa dell'approvazione della legge, il Viminale si è già mosso con una direttiva: dopo aver disposto la soppressione dei Cpt di Brindisi, Crotona e Ragusa, il ministro ha avviato «un approfondito studio sulle altre strutture, in vista di ulteriori, eventuali, soppressioni o della riqualificazione». Una particolare attenzione sarà dedicata alle strutture di Torino, Bologna, Modena e Gradisca d'Isonzo (Gorizia). Le strutture dei Centri di identificazione (Cid), dice l'Interno, «saranno rivisitate e le misure di sicurezza in esse adottate saranno ricondotte a una doverosa proporzionalità,

in relazione alle finalità dei Centri medesimi». Il capo Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, Mario Morcone, promuoverà progetti di riqualificazione dei Centri di accoglienza (Cda) finalizzati al miglioramento degli standard di ospitalità attualmente previsti, con particolare attenzione al rispetto dei diritti e della dignità delle persone.

Con una seconda direttiva il ministro ha poi invitato i prefetti ad assumere nuovi criteri per l'accesso ai Centri, garantendo la più ampia trasparenza e conoscenza dell'attività e dei servizi resi agli ospiti. Sarà consentito l'accesso in tutti i centri di accoglienza, identificazione e permanenza temporanea ai rappresentanti delle organizzazioni umanitarie internazionali e nazionali, come l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim) e la Croce Rossa italiana.

